

ma non arriveranno da questo Parlamento. Arriveranno dal referendum: mi auguro che Prodi, Di Pietro, Berlusconi interpretino la necessità di bipolarismo e di bipartitismo di questo paese e capiscano che la strada è quella del referendum. Intanto so che il Moro cui dovrete far riferimento non è quello tragicamente scomparso, ucciso dalle brigate rosse e anche da un disegno politico, ma quello di un'altra tragedia, quella di Shakespeare, il Moro di Venezia. Si aspetta lo Iago: lei ha ucciso l'Ulivo, Cossiga tenterà di uccidere il Polo e poi la partita sarà tra voi due (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, si sta recitando un nuovo atto di una commedia che va in scena ormai dal lontano gennaio 1995.

Qualcuno aveva creduto che con lei, onorevole D'Alema, pur nella diversità delle posizioni politiche, si sarebbe potuto avere un franco, leale, corretto confronto soprattutto in rapporto al tema delle riforme istituzionali. Avevamo di fatto dimenticato che nel 1995 ella, signor Presidente del Consiglio, non aveva esitato un attimo a capovolgere una maggioranza di Governo uscita legittimata dal voto popolare. L'abbiamo votata Presidente della bicamerale proprio per dimostrarle la nostra disponibilità a collaborare per migliorare le regole della nostra Costituzione.

Ella ha fallito perché ad un certo punto non ha più voluto essere il Presidente *super partes* che lavorasse nell'interesse reale del paese. Con questo Governo, poi, ella afferma un principio che è il contrario del bipolarismo, non tenendo conto dello sdegno e della contestazione dell'opinione pubblica. Nel suo intervento di ieri, signor Presidente del Consiglio, ella si è meravigliata e quasi scandalizzata della veemente reazione del Polo nei

confronti di questo nascente Governo, affermando che tutto sommato la maggioranza di questa coalizione era quella che aveva vinto il 21 aprile e che quindi non vedeva la necessità di gridare questa protesta.

Ma, mi consenta, delle due l'una: o lei ha una corta memoria oppure è politicamente inaffidabile. Quella motivazione non tiene conto del fatto che nel 1995 ella lavorò per portare al Governo una maggioranza esattamente contraria a quella che aveva vinto il 21 marzo 1994. Ella ha fallito nel progetto della « Cosa 2 » e in quello della bicamerale; fallirà, onorevole D'Alema, anche in quest'ultima avventura.

Noi faremo la nostra parte, senza sconti e senza isterismi e la faremo a cominciare da domani. Venga, onorevole D'Alema, domani in piazza san Giovanni: sentirà quello che il popolo italiano pensa di lei, della sua posticcia e raccogliaccica maggioranza e del suo Governo; sempre se tutto questo per lei ha ancora un valore (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non posso che esprimere la mia contrarietà a questo Governo che sta nascendo dal trasformismo di un manipolo di deputati che, eletti da un elettorato per andare a rappresentare certe istanze, invece si trovano nello schieramento opposto e dall'astuzia con la quale vi siete liberati di Romano Prodi.

Un Governo formato da 11 partiti, 56 sottosegretari, 26 ministri: un vero esercito. Ha dovuto fare le 4 del mattino, onorevole D'Alema, per poter quadrare il cerchio e mettere tutti d'accordo; un Governo unito solo dal collante del potere, che comprende quello che fu il braccio destro di Craxi per 15 anni, Giuliano Amato (e questo sarebbe il nuovo), un Governo che mette insieme Cossutta e Cossiga, quando fino a 10 giorni fa il primo diceva che mai avrebbe unito i suoi

voti con quelli di Cossiga. E pensare che Cossiga qualche anno fa veniva messo in stato di accusa per tradimento dal segretario del suo stesso partito, dall'onorevole Occhetto, quello che Cossiga stesso chiamava lo « *zombie* con i baffi ».

Un Governo che voglio vedere alla prova dei fatti: come farà la maggioranza a rimanere unita quando si parlerà delle 35 ore per legge, dell'intervento della NATO nelle zone più calde d'Europa, quando si parlerà della procreazione medicalmente assistita o della flessibilità del costo del lavoro, della difesa della vita? È un Governo che, appena nato, è stato benedetto dai poteri forti: abbiamo ascoltato le dichiarazioni di Gianni Agnelli e di una serie di sindacalisti inseriti all'interno dello stesso Governo. Vedremo se saranno capaci di assumere certi decisioni anche dalla loro nuova posizione! È un Governo benedetto dal blocco della conservazione, dalla grande industria che continua a perdere addetti (la stampa di questa mattina riportava la cifra di 16 mila unità) e che continua a socializzare le perdite e a privatizzare i guadagni. È ovvio dunque che veda con favore la nascita di un Governo come questo, di un Governo che, sulla scia dell'Ulivo, non fa altro che penalizzare e mortificare il Mezzogiorno d'Italia. Mai avevamo visto un Governo così contrario agli interessi del sud, come quello che c'è stato e che purtroppo ci sarà! È un Governo che continua ad illudere i giovani con i lavori socialmente utili, borse lavoro, lavori di pubblica utilità, piani di inserimento professionale invece di dare una prospettiva di sicurezza favorendo il lavoro autonomo. I negozi sono vuoti, sono deserti, siamo in una fase di profonda recessione, per non dire di glaciazione, ed è questo il motivo per cui l'inflazione è stabile. Nonostante ciò, nonostante che il tasso di inflazione rimanga stazionario, in Europa il nostro è il paese in cui il prodotto interno lordo aumenta in misura minore rispetto a tutti gli altri, mentre abbiamo il record della disoccupazione. È vero, siamo entrati nell'euro ma il problema è come

restarci, anche se l'obiettivo dell'ingresso è stato raggiunto con falsa contabilità, con contabilità creativa.

È un Governo che purtroppo ripercorre la strada del consociativismo che determinerà gli stessi effetti che produsse quello passato di triste memoria: una nuova voragine del debito pubblico che ha chiuso ogni prospettiva per i nostri giovani. L'anomalia del sistema politico italiano, che compie un passo indietro con questa restaurazione partitocratica, consiste nel mettere insieme 11 partiti perdendo contemporaneamente chi non è stato accontentato con la poltrona di ministro o sottosegretario; l'anomalia sta nella sfiducia che ha colpito i cittadini. Negli ultimi anni si era manifestato un entusiasmo popolare che ha favorito la partecipazione della gente alla vita pubblica e alla politica nell'uno e nell'altro schieramento: era il bipolarismo che la gente voleva. Ora vi è una profonda rassegnazione, una profonda sfiducia, la gente per strada ci domanda perché andare a votare se poi i voti vengono utilizzati a favore di uno schieramento diverso, per fare un'altra politica. Occorre dunque riconquistare la fiducia e la partecipazione della gente, portando l'Italia verso la democrazia matura dell'alternanza, perché la vera anomalia del nostro sistema politico consiste proprio nell'assenza di una vera alternanza. Il problema è che tutto rimane come prima, che si compiono passi indietro, che si favorisce il ritorno di metodi e personaggi della prima Repubblica. Mi auguro che domani non dobbiate pentirvi della restaurazione che oggi avete favorito.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO GALEAZZI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, se dovessi ridurre in estrema sintesi le sue enunciazioni programmatiche e politiche, la frase che mi verrebbe in mente è la seguente: « è meglio impallidire oggi che arrossire domani ». Il « pallore » di oggi è

evidente, è noto ed è contestuale. Io le porgo la mia solidarietà umana e non politica. Il « rossore » di domani ha una doppia interpretazione, perlomeno da parte mia: mentre il « rossore » per lei era la poca credibilità della classe dirigente del Polo e quindi il non poter consegnare ad una classe dirigente poco credibile questo paese, per me il « rossore » potrebbe riguardarla da vicino nel momento in cui la sua maggioranza politica e di governo, che parte da uno schema bipolare, è oggi un deca partito! Questo rappresenta un record assoluto nella storia di queste istituzioni!

Vede, io non sono molto dispiaciuto della defezione dei parlamentari dell'UDR. Sono particolarmente contento perché bisogna fare alcune considerazioni e delle analisi politiche: io non apprezzo gli interventi demagogici e gli *slogan* politici. Penso che chi si spaccia di essere depositario dei valori del mondo cattolico, abbia perso l'ultima occasione per poterlo dimostrare, perché è chiaro che chi si macchia di tradimento e di defezione non è depositario di valori!

Allo stesso tempo, signor Presidente, una cosa è molto chiara: che lei ha raccolto i depositari di quei 120 milioni di miliardi di debito pubblico, che hanno ridotto a pezzi questo paese! Quindi, i detti popolari parlano chiaro: meglio perderli che trovarli; dimmi con chi vai e ti dirò chi sei! In ogni caso, non mi sembra di essere molto lontano da una considerazione più politica.

Un ultimo passaggio importante.

Signor Presidente, lei ha sdoganato tutto il Parlamento: ha parlato della lega che le ha permesso di governare (probabilmente, per permettere ancora alla sinistra di governare), ma non ha citato alleanza nazionale. Lei dovrà fare i conti con alleanza nazionale, perché noi vogliamo le riforme e perché per noi i passaggi che lei ha citato sul volontariato e sul terzo settore hanno un nome preciso, che è il principio di sussidiarietà. Non è quello verticale, trasversale o orizzontale, ma è il principio di sussidiarietà

che permette la libera aggregazione per migliorare la qualità della vita in un concetto di libertà!

Signor Presidente, noi la aspettiamo al varco perché su tali questioni lei dovrà confrontarsi con quella forza politica che riafferma e vuole il bipolarismo e che si sente depositaria dei valori in questo Parlamento e dei valori dei rapporti con il mondo cattolico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

**BENITO PAOLONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è una espressione che forse, più di qualunque altra, ci può aiutare a comprendere quello che dovrà necessariamente succedere: le vie dell'inferno sono sempre lastricate dalle buone intenzioni. Quali erano le intenzioni del Governo Prodi? Quali sono le intenzioni del Governo D'Alema? Si muovono in una linea di continuità e, per gli aspetti della continuità mantenuti in piedi, noi dovremmo registrare quello che è successo in ordine allo sviluppo (una *debacle*!); quello che è successo in ordine all'occupazione (una *debacle*!); quello che è successo conseguentemente in ordine all'aumento della ricchezza: sono aumentate le povertà!

Se questa allora è la linea di continuità, il popolo italiano deve già sapere cosa succede e noi dobbiamo sapere che con questo Governo e con questa linea di continuità si andrà verso i cerchi più profondi dell'inferno!

Se questo è l'aspetto che riguarda la continuità, la discontinuità in che cosa consisterebbe? Nell'aver ripreso metodi, modelli e comportamenti nei quali si è potuto registrare di tutto! Mettendo da parte il discorso relativo al significato di un tradimento, di un'azione che non è coerente con l'impegno assunto verso il popolo che ti ha eletto e ti ha scelto e lasciando perdere tutte queste cose che sono gravissime, vorrei chiedervi se vi sembra nulla come è stato formato questo

Governo. Mi riferisco all'aumento dei ministeri e dei sottosegretariati, alle alchimie utilizzate (e poi si parla del manuale Cencelli e di che cosa fosse la prima Repubblica). E questa condizione di ripristino, signor Presidente del Consiglio? Che cos'è, onorevoli colleghi, un miglioramento sul piano morale questo vostro atteggiamento di saccenza che vi porta sempre a dare giudizi su dove sta il bene e dove sta il male? Altro non è se non il ripristino di una vocazione egemonica, quella vocazione ecumenica a mettere insieme due forze che per 30-40 anni hanno paralizzato questa nazione per l'alternanza, che era alla base di tutto per comunicare al popolo italiano cosa fare per scegliere con chiarezza. Dove e quali sono le tesi? Dove e quali sono le responsabilità? L'arretramento è questo, non solo il fatto, gravissimo, di un Presidente del Consiglio che si chiama D'Alema, e proviene dal partito comunista. È questo un fatto di per sé già gravissimo, perché non è espressione della volontà del popolo italiano, ma l'arretramento sta anche nel fatto che si sta confondendo la lingua. Tutti i ragionamenti dei colleghi del Polo tendono a raggiungere una chiarezza che dobbiamo assumere come forza politica rispetto a questo Governo per far capire agli italiani che si sta rompendo la linea dell'alternanza, che si sta rientrando nella linea della partitocrazia, nell'inciucio, nel compromesso. Siamo alla strumentalizzazione del pensiero di Moro; pensiero che, chiarito, ci deve far vedere il pericolo di ripristinare la medesima situazione.

Questo è quanto dobbiamo combattere. Di conseguenza, il nostro voto, secondo coscienza, è assolutamente contrario a questo Governo. Riteniamo che il Polo debba battersi per far comprendere al popolo italiano quali sono i pericoli verso i quali si incammina con il Governo D'Alema.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione generale sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che nella votazione per appello nominale che avrà luogo nel pomeriggio saranno ammessi a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatto tempestiva e motivata richiesta: Eduardo Bruno, Buffo, Dini, Errigo, Finocchiaro Fidelbo, Frattini, Gambato, Gasparri, Gazzilli, Giovanardi, Iotti, Lembo, Manca, Manzoni, Masiero, Mattarella, Mauro, Melandri, Montecchi, Pagliarini, Santori, Saonara, Selva e Soave.

La Presidenza avverte sin d'ora che ulteriori richieste di voto anticipato non saranno ammesse.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15, con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

**La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.**

***(Replica del Presidente del Consiglio)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo scusa per la voce ma...

NICOLA BONO. Con tutte queste correnti (*Si ride*)!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, sono state giornate faticose!

Vorrei innanzitutto ringraziare i numerosi colleghi che hanno preso la parola nel dibattito per l'attenzione che essi hanno mostrato al mio Governo ed alle dichiarazioni programmatiche che ho presentato. L'apporto che è venuto, sia dall'opposizione sia dalla maggioranza costituisce uno stimolo importante nel momento in cui, se il Parlamento lo vorrà, inizieremo il nostro lavoro al servizio del paese.

Vorrei anche dire che la forma delle dichiarazioni brevi, adottata per ragioni di protesta, non ha tuttavia impedito in molti

casi che, pur nella brevità degli interventi, vi fossero ragionamenti e venissero poste questioni alle quali merita di rispondere.

Vorrei innanzitutto — ne sento il dovere — replicare serenamente a ciò che è stato il tratto dominante del dibattito, quantitativamente più esteso e qualitativamente più forte, cioè a quella espressione di sdegno, di protesta, di indignazione che è venuta dalla principale forza di opposizione, il Polo, alla quale mi sono sempre riferito come Polo. Voglio dirlo a chi, dai banchi di alleanza nazionale, mi ha rimproverato di non avere nominato la stessa alleanza nazionale (*Commenti*); un collega, è a verbale...

FRANCESCO STORACE. Questo vale per l'Ulivo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho ascoltato tutto.

Vorrei rivolgere all'opposizione, alla principale forza di opposizione, la preghiera che venga accantonata la tesi estrema della illegittimità di questo Governo. Questa tesi è, come hanno riconosciuto anche taluni degli esponenti del Polo che hanno parlato, sul piano giuridico e costituzionale, infondata.

La nostra Costituzione prevede una forma di Governo parlamentare, non prevede alcun vincolo di mandato per i deputati che rappresentano la nazione ed avrebbe indubbiamente rappresentato uno strappo alla regola costituzionale non conferire l'incarico a chi era stato indicato dalla maggioranza dei deputati, anziché darglielo.

Vorrei anche ricordare...

GIUSEPPE PISANU. Ma non è questa la contestazione!

LUIGI OLIVIERI. Pisanu smettila!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche questa, Pisanu. Io ho ascoltato tutti gli interventi, tu no e quindi io rispondo per parti.

Ci si è riferiti in diversi interventi ad una nozione che io considero impropria e

persino pericolosa, quella di regola sostanziale, che stupisce nel ragionamento di garantisti e di liberali, per i quali le regole dovrebbero essere formali. Il riferimento alle regole sostanziali della democrazia apre un campo assai pericoloso, nel quale inevitabilmente spetta al più forte interpretare quale sia la regola sostanziale. Le regole formali, quelle scritte, sono una garanzia per tutti e sul rispetto di esse si fondano la legalità e la democrazia.

Io voglio quindi misurarmi con il problema politico — che tale è — non della legittimità, ma della legittimazione di questo Governo: Governo legittimo sulla base della Costituzione e della legge. Voglio misurarmi con il problema reale di quella costituzione materiale del maggioritario che è stata invocata anche contro le regole formali di una Costituzione invecchiata (e non sarò certo io a negare che è invecchiata, dal momento che sono tra quanti ritengono che debba essere riformata).

Io credo, vedete, che questo ragionamento, di cui riconosco il fondamento, debba tuttavia essere affrontato con misura, con spirito equanime, con il riconoscimento di quanto vi è di imperfetto in questo sistema bipolare e del maggioritario che veniamo costruendo; perché, vedete, cari colleghi, se davvero il tema centrale di questa fase politica fosse il tradimento del vincolo contratto con gli elettori e se il motivo della vostra indignazione fosse questo e non una legittima amarezza di parte, nel momento in cui i parlamentari di rifondazione comunista, eletti con l'Ulivo, hanno fatto cadere il Governo dell'Ulivo, avreste dovuto indignarvi e non festeggiare, come si vide in questa sala (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista e misto-verdi-l'Ulivo*).

La questione è più complessa e non possiamo certamente dimenticare che lo stesso Governo Berlusconi, che indubbiamente nacque dal voto dei cittadini, tuttavia in un sistema imperfetto come il nostro poté prendere origine soltanto perché alcuni senatori tradirono, si po-

trebbe dire (*Commenti del deputato Armaroli*)... Ma nei principi, caro Armaroli, tu mi insegna, il numero non conta. Tradirono, dicevo, il mandato dei loro elettori (*Commenti del deputato Storace*)... Sì, è così, è la verità. È la verità, è innegabile.

Vedete, io credo che questo sia un modo molto semplicistico di interpretare fenomeni politici, problemi istituzionali, con i quali ci si dovrebbe misurare insieme ed a fondo, evitando di ridurli all'anatema reciproco, all'insulto.

Noi abbiamo vissuto con amarezza la rottura dei parlamentari di rifondazione comunista. Non è stato un fatto lieve, anche perché quella rottura ha creato un danno, una lacerazione in quel popolo della sinistra che io ritengo essere una risorsa del nostro paese e della nostra democrazia. Abbiamo però cercato di comprenderne le ragioni politiche, abbiamo cercato di rispondere sul piano politico e programmatico, non ci siamo abbandonati ad una campagna sul tradimento. Abbiamo tenuto conto del fatto che nel momento in cui quella rottura si determinava c'era qualcosa che colpiva tutto lo schieramento del 21 aprile.

Sappiamo bene, cari colleghi del Polo, che la logica di questo maggioritario imperfetto fa sì che se è vero che un parlamentare che oggi la pensa diversamente da noi è stato eletto anche con i nostri voti, è pur vero che noi stessi siamo stati eletti anche con i suoi. Allora, la questione, come voi capite, è molto più complessa e rende difficile per tutti parlare in nome del popolo italiano, o della stragrande maggioranza di esso, come talora sentiamo dire. Io sono molto prudente, non lo so, il popolo italiano si è pronunciato alle elezioni, c'è chi ha un occhio ai sondaggi come se essi fossero l'indice continuamente in movimento dei tassi di interesse, o della borsa. Non so cosa pensi in questo momento la maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)...

TIZIANA MAIOLO. Li fate anche voi i sondaggi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi permetto di osservare che credo nessuno in quest'aula possa legittimamente parlare a nome della maggioranza degli italiani, ed è giusto che la politica e i rappresentanti del popolo parlino a nome proprio, prendendosene la responsabilità ed il rischio.

Il problema vero, cari amici, era ed è un altro, e su di esso noi stessi ci siamo interrogati: se, cioè, di fronte ad una crisi che è l'espressione di una separazione politica, ma anche la conferma di una fragilità sistemica del nostro maggioritario, il ricorso immediato a nuove elezioni fosse un rimedio significativo ed utile. Il vero interrogativo è se questa cura, alla quale il paese è stato già sottoposto ripetutamente negli ultimi anni, senza nuove regole possa consolidare il maggioritario ed il bipolarismo, oppure consumarlo e renderlo sempre meno credibile nella coscienza dei cittadini.

Il problema vero è domandarsi se ricorrere alle elezioni oggi, con una legge elettorale che non solo la grande maggioranza di questo Parlamento, stando alle proposte depositate, ma anche numerosi cittadini che hanno firmato referendum e leggi di iniziativa popolare ritengono inadeguata; se tagliare la strada al referendum con le elezioni, come altre volte si è fatto nel passato, sia il modo migliore di costruire il maggioritario, oppure se non sia il momento di prendersi la responsabilità di decidere di andare alle elezioni soltanto quando avremo regole e riforme capaci di far sì che quelle elezioni risolvano...

NICOLA BONO. Facciamo un decreto di proroga del Parlamento!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa è una delle ragioni per le quali nasce questo Governo...

FORTUNATO ALOI. Nasce male!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Cari amici, nei prossimi mesi ci saranno tante di quelle elezioni (amministrative, europee) per cui vedremo cosa pensano gli italiani: ce lo diranno loro, non c'è bisogno che lo interpretiamo! I messaggi degli italiani saranno dunque chiari e legittimi per le forze politiche.

Ma torniamo al punto; questa è una delle ragioni per cui nasce questo Governo: dare un Governo al paese, un Governo che si fonda per gran parte sulla coalizione che ha vinto le elezioni, la quale mantiene al Senato la maggioranza assoluta, anche dopo la rottura di rifondazione, ed in quest'aula rappresenta circa la metà dei componenti. Quindi, la coalizione che ha vinto le elezioni, pur colpita dalla separazione di rifondazione comunista, rappresenta tuttavia una realtà politico-parlamentare di grandissimo rilievo, è il fondamento più largo del Governo che si va a costituire in alleanza con altre forze democratiche del centro che ritengono di concorrere, sulla base di un fatto programmatico, alla governabilità del paese.

Questo Governo assume innanzitutto con la sua azione il compito di favorire, di stimolare, attraverso il confronto tra le forze politiche, la ripresa di un impegno riformatore sulla legge elettorale e sui grandi temi costituzionali nella direzione, come ha detto qui il collega Lembo, di un confronto sulla legge elettorale che non può essere volto a punire qualcuno, ma deve essere indirizzato a garantire una legge efficace ai fini della rappresentatività e della governabilità.

Credo che in questo momento diamo una risposta. Ringrazio quanti hanno voluto, nel criticarmi, rivolgermi anche elogi che considero persino eccessivi. Si è fatto riferimento al machiavellismo; un collega, forse convinto di colpirmi, ha sostenuto che sono addirittura peggiore di Machiavelli. Io lo so: sono molto peggio di Machiavelli! Lo considero un grande (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinno-*

*vamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche e misto-rete-l'Ulivo*).

Badate, la verità è che sento cadute sulle mie spalle responsabilità molto gravi e personalmente senza alcun dubbio avrei preferito che il Governo dell'Ulivo potesse continuare il suo cammino. Ho lavorato per questo! (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Se ci tenevate tanto, potevate votarlo (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo*)!

Ma io sono convinto che il paese abbia bisogno di un Governo forte, di una larga base parlamentare, capace quindi di garantire stabilità, di aprire la prospettiva, ad un'Italia che ha pagato il prezzo del risanamento necessario, della traduzione degli effetti positivi dell'entrata della lira nell'euro in nuove opportunità di sviluppo, di lavoro, di modernizzazione del paese.

Penso davvero che questo sia il banco di prova, che i cittadini ci giudicheranno da questo e non tanto da una disputa astratta tutta tra di noi sulla legittimità o meno.

Questo Governo, quindi, nasce per le riforme, costituzionali ed elettorali. Facciamole, facciamole presto e mi troverete all'indomani fra quanti ritengono che si possa e sia utile votare. Nasce per le riforme sociali necessarie per avere una società più giusta, più dinamica, per aprire la società ai giovani.

Vedete, ho temuto davvero, perché forte è la mia passione nella politica e nella democrazia, che la sconfitta del Governo dell'Ulivo potesse segnare un arretramento, un ritorno verso soluzioni tecniche, tecnico-istituzionali, che pure hanno servito il paese in modo egregio in determinati passaggi del passato. Ma un ritorno di questo tipo oggi avrebbe segnato una sconfitta per tutta la nuova classe dirigente politica del paese, anche

per quella che starà all'opposizione ma avrà di fronte una guida politica con la quale misurarsi. Tale ritorno ci avrebbe allontanato dall'Europa nel momento in cui è alla vigilia di decisioni e di scelte fondamentali per l'avvenire del nostro paese, decisioni e scelte di cui deve prendersi la responsabilità una classe dirigente politica. Anche per questo ho accettato questa sfida, certo difficile.

Alla base del Governo c'è una convergenza, una convergenza programmatica e culturale che ha un nome: centro-sinistra.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Che novità !

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri.** Non è una novità, senza dubbio. Ma il centro-sinistra di oggi non è la riproposizione di quello del passato.

**MARIO LANDOLFI.** È la fotocopia !

**NICOLA BONO.** Il FAC invece del CAF !

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri.** Il centro-sinistra di oggi è una soluzione di Governo che si muove in sintonia con la cultura di Governo oggi prevalente in Europa, largamente prevalente in questa Europa di cui siamo parte. Quasi ovunque nelle nazioni europee il fallimento dello statalismo ad est e ad ovest e, d'altra parte, il fallimento dell'esperienza di un liberismo selvaggio...

**MARCO TARADASH.** Qual è ?

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri.** ...e senza regole hanno lasciato in campo una guida di centro-sinistra, che si sforza di realizzare una sintesi originale (qui come negli altri grandi paesi europei) tra valori socialisti, di solidarietà e di coesione sociale, e valori liberali. Questo è oggi l'asse di Governo dell'Europa: non è un'invenzione contraddittoria.

L'Europa vuole ripensare — e noi con essa — il ruolo dello Stato e l'azione pubblica non solo a livello statale, ma anche a livello dell'Unione, anche a livello sovranazionale, come un'azione che sempre di più deve sapere indirizzare, garantire, guidare più che gestire. E laddove è inevitabile che la mano pubblica continui a gestire in misura larga, come nel campo della scuola o della sanità o della sicurezza, allora occorre garantire un livello di efficienza e di qualità dei servizi che non è compatibile con una vecchia visione burocratica.

Questa Europa cerca di costruire nuove reti di protezione sociale che non siano di freno al dinamismo ed all'innovazione, aperte ai più deboli ma meno aperte alle corporazioni. Ma mentre una visione liberista porta a concepire questo processo come rottura di un patto sociale, l'impegno del centro-sinistra europeo è quello di riscrivere il patto sociale, in un dialogo — che è la condizione inevitabile per vincere questa sfida — con le grandi forze sociali del paese.

Occorre dunque affiancare alle riforme costituzionali un processo di riforme amministrative e sociali; portare avanti l'opera intrapresa di riforma, di snellimento, di decentramento della macchina amministrativa dello Stato che è la riforma delle riforme, senza la quale nessun cambiamento è possibile; mettere in sintonia questo processo con le idee di riforma costituzionale a confronto. Il lavoro è stato avviato; ritengo sarebbe un peccato spezzarlo. Io penso che abbiamo il compito di riprenderlo e di portarlo a compimento.

Al centro dell'azione di Governo noi vogliamo mettere quel trinomio che oggi costituisce l'asse di una nuova fase della costruzione europea, il sentimento e l'idea che ispirano i nuovi governanti dell'Europa: istruzione, lavoro, nuove generazioni. Sono i tre grandi campi sui quali l'Italia deve investire le sue risorse.

Credo che possiamo farlo grazie all'opera di risanamento che è stata compiuta e possiamo farlo come grande obiettivo europeo, cioè di un'Europa che co-

mincia a concepire questi obiettivi come vincolo, non limitandosi ai pur necessari vincoli di bilancio.

Noi vogliamo andare su questa strada con determinazione e con coraggio. Capiamo che le opposizioni ci dicano: vi misureremo; capisco che da sinistra si dica: misureremo se davvero sia possibile conciliare in una visione riformista liberalizzazione e solidarietà.

Alla radice della rottura con rifondazione comunista c'è il convincimento che questa sfida non possa essere vinta, c'è una pregiudiziale antiriformista che torna in un'anima della sinistra italiana e che propone, quindi, non tanto la tematica del tradimento, quanto quella della sfida, della sfida politica, della sfida culturale, della sfida di governo, perché è chiaro che vinciamo se ci riusciamo.

Vorrei ringraziare quanti dai banchi di rifondazione comunista hanno dato questa impronta ed anche quelli che non hanno dimenticato la forza di un legame politico e personale che non è spezzato dalle divisioni di oggi.

La sfida di una opposizione come la lega: penso sia un fatto importante per tutti (non lo vedo in un'ottica strumentale) che una forza come la lega, che rappresenta una parte del nord del paese, abbandoni il terreno secessionista e voglia misurarsi — certo, immagino in modo « ruspante » — con il terreno del confronto politico e programmatico. Avverto questa come un'opportunità per la democrazia italiana: ma che interesse ha la democrazia italiana, se non quello fondamentale di riportare il dibattito sul terreno del confronto e delle regole democratiche? Noi abbiamo interesse ad avere chi rappresenta il disagio di 3 milioni di italiani del nord...

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Quattro milioni!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...qui e non riuniti in un improbabile Parlamento della Padania: qui a discutere con noi, perché ci si possa misurare anche con le loro proposte e con le loro idee.

Questo è anche lo spirito con il quale ho cercato di rivolgermi al Polo, guardando — se sarà possibile — al di là di tale momento di comprensibile confronto. È evidente che, se il Governo passerà la strettoia di questa fase convulsa e si consoliderà, ho fiducia che, sia pure nella durezza del confronto parlamentare, verrà inevitabilmente avanti la necessità di mettere a confronto idee, proposte, suggerimenti, modi di vedere il futuro del paese. Non si potrà troppo a lungo reggere una linea che nega il dialogo nel nome della illegittimità presunta.

Anche qui credo che già il dibattito abbia mostrato varchi e propensioni diverse, abbia messo in campo questioni reali, visioni comprensibilmente dialettiche sul tema della legge elettorale e delle riforme costituzionali. Bene: è base di un confronto. L'importante è guardare ai problemi che dobbiamo risolvere e sviluppare questo confronto in modo aperto nell'interesse del paese.

Questa maggioranza, che si prende la responsabilità di governare e di garantire l'attuale fase di passaggio, non è — vorrei dirlo — una riedizione o un ultimo approdo della cultura del compromesso storico.

Ho citato Moro, ho citato una frase di Moro, determinata, il cui significato inequivoco era quello di segnare la fine di un'epoca, la fine dell'anticomunismo...

VALENTINO MANZONI. Ma Moro non possedeva la verità rivelata!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...la fine dell'anticomunismo, la fine di un modo di confrontarsi tra le grandi forze politiche del paese, fondato sulle pregiudiziali ideologiche e sulla incomunicabilità. Credo che quella stagione sia finita vent'anni fa e riproporre il fronte contro fronte su basi ideologiche non è il bipolarismo, perché il bipolarismo è un'altra cosa, il bipolarismo è la sfida per il Governo tra forze che si muovono su un terreno di valori e di regole condivisi.

FRANCESCO STORACE. Per i sottosegretari! Diciamolo.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Storace!

FRANCESCO STORACE. È così.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è stato il senso della mia citazione di Moro: non volere rimettere indietro le lancette dell'orologio ma, al contrario, replicare a chi, così è parso a me, volesse farlo.

Vedo benissimo che vi è stata una rottura profonda nella storia del paese e so anche, vorrei replicare a taluni colleghi, che questa rottura non cancella il persistente peso delle grandi tradizioni politiche, culturali che in qualche modo si sono ricollocate nel quadro bipolare e attraversano in una certa misura l'uno e l'altro schieramento. Io so bene quanto sia stato importante per noi, e sia importante per l'Ulivo che esso non si riducesse ad un patto tra la sinistra ed i cattolici, ma che avesse ed abbia nel proprio interno quelle forze di una tradizione di democrazia laica, quelle forze ambientaliste, espressione anche in Italia di un grande processo europeo, che appunto liberano l'Ulivo dal sospetto di essere la riedizione di un vecchio compromesso del passato.

Ma vedete, il grande problema con il quale siamo tutti alle prese e con il quale dobbiamo misurarci coraggiosamente è come far sì che la prosecuzione di queste tradizioni non debba necessariamente tradursi in una frammentazione politica che impedisce la governabilità, perché se non siamo capaci di accompagnare le riforme elettorali ed istituzionali con un processo politico che costruisca i nuovi soggetti della democrazia bipolare, necessariamente a partire da una pluralità di tradizioni, io credo che noi continueremo ad avere una frantumazione partitica che appare incomprensibile ai cittadini, che li allontana dalla vita delle istituzioni e che rende fragile la governabilità. Questi sono i problemi reali con i quali siamo alle prese.

Questo Governo non pretende di risolverli; il Governo deve governare, ma nello stesso tempo può essere stimolo e incoraggiamento ad affrontarli; molto dipenderà dal modo in cui l'insieme delle forze politiche, le diverse forze di opposizione, saranno in campo. Davvero il futuro del paese non è nelle mani di una parte sola ed io credo di avere sempre avuto coscienza di questo e di aver ricercato il dialogo, anche a costo di qualche fallimento che pure mi è stato rimproverato, frutto più di imprudenza che non di avarizia.

Dalla posizione nella quale sono chiamato oggi io intendo continuare a ricercare il dialogo e penso che anche gli avversari di oggi lo sappiano. Io ho avvertito — e di questo voglio ringraziare — anche nell'asprezza della contrapposizione, in tanti colleghi, il segno di una stima, di una comprensione umana che evidentemente significa che nella vita di questo Parlamento non ci siamo soltanto scontrati, ma ci siamo anche ascoltati, qualche volta capiti e conosciuti.

NICOLA BONO. E... amati!

VINCENZO ZACCHEO. Di « Amato » ne basta uno!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Bene, io ritengo, quindi, che tutto questo ci aiuti a guardare con maggiore fiducia al futuro, al futuro di questa esperienza politica e alla possibilità di rimettere in cammino l'evoluzione della democrazia italiana.

Noi, comunque, ce la metteremo tutta. Sappiamo che questa è la nostra responsabilità. Sono persuaso che anche chi si oppone sa che questa responsabilità la condivide, la deve condividere, la dovrà condividere nel futuro. Grazie (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo, ai quali si associano i membri del Governo*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata, dagli onorevoli Mussi, Pistelli, Manzione, Manca, Grimaldi, Paissan e Crema, la mozione di fiducia n. 1-000321 (vedi l'allegato A — Mozione sezione 1).

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15,40.

**La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,40.**

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, le chiedo di poter iniziare a parlare per i miei due minuti quando la situazione dell'aula sarà più tranquilla.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Piscitello.

Onorevole Biondi, per favore; onorevole Giannotti, si accomodi.

Parli pure, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, il 21 aprile 1996 sono stato eletto in questo Parlamento da una coalizione denominata « Ulivo » con l'impegno di sostenere quella coalizione ed il Presidente del Consiglio che tutti ci si era impegnati ad eleggere: Romano Prodi. Quello è il mandato che mi hanno dato tanti elettori dei partiti della coalizione e, insieme a loro, tantissimi elettori senza partito che vedevano nell'Ulivo un impegno di serietà e di coerenza per trasformare la società italiana.

Oggi ci troviamo a dare la fiducia ad un altro Presidente del Consiglio e di fatto ad una coalizione diversa da quella uscita dalle urne e non vi è stata alcuna consultazione popolare. Non possiamo, pro-

prio non possiamo, fare finta che così non sia. Nessuno può certo ignorare le ragioni che hanno portato ad una situazione così anomala né tanto meno le ragioni che consigliano di dare a questo paese un Governo per la finanziaria e per una legge elettorale in linea con il referendum proposto da Di Pietro, Segni e numerosi altri. Ma nessuno può allo stesso modo ignorare che si tratta di una situazione in contraddizione con lo spirito bipolare che il paese ha ormai fatto proprio.

Abbiamo una grande stima dell'onorevole D'Alema e crediamo che egli si impegnerà per determinare i risultati che il paese richiede, ma non possiamo che rilevare che non è stato un buon inizio. I metodi di formazione del Governo ed il ricordo di vecchi manuali, le pregiudiziali politiche espresse, lo squilibrio forte nei confronti di chi arriva dal centro-destra, la presenza ed il ruolo di esponenti della vecchia politica non rendono facile una decisione a chi come noi svolge il suo impegno per trasformare il nostro paese in bipolare e senza nostalgia alcuna per un passato che non deve ritornare.

Come voteranno i deputati dell'Italia dei valori e come voterà martedì il senatore Di Pietro? Ognuno secondo coscienza, ma il voto di ognuno di noi, anche nel caso che fosse positivo, conterrà comunque un pesante disagio. Dai suoi comportamenti, onorevole D'Alema, dipenderà in ogni momento il nostro atteggiamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento vorrei chiedere di autorizzare la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di alcune considerazioni integrative del collega Brugger.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, signore e

signori del Governo, esprimo qui il voto favorevole della componente delle minoranze linguistiche.

C'è una frase di Chateaubriand che dice: « *Presque toujours en politique le résultat est contraire à la prévision* ». È vero, e le recenti vicende politiche che hanno portato alla formazione di questo nuovo Governo dimostrano, pur nella continuità, come la politica italiana non finisca mai di sorprendere. E c'è la nascita di questo nuovo Governo che seguiamo con grande interesse; abbiamo ascoltato il programma e devo dire che la parte riguardante le minoranze etniche ed il loro legame con le autonomie speciali è da noi considerato estremamente interessante, così come l'impegno già assunto dal Presidente del Consiglio di dare rapidamente il via alle norme di attuazione già pronte e a quelle che restano da definire.

Valuteremo il Governo sui fatti concreti. Qualcuno di tanto in tanto ci dice che il nostro è un atteggiamento da *do ut des*: è la realtà della nostra rappresentanza quella di risolvere i problemi concreti delle nostre comunità.

Le riforme costituzionali: anche di questo ha fatto cenno con una battuta rassicurante lo stesso Presidente D'Alema rispetto al ruolo delle autonomie speciali. Come deputato della Valle d'Aosta (e credo di interpretare il pensiero dei colleghi sudtirolesi e trentini) mi capita spesso di rispondere all'accusa di essere ricchi e privilegiati proprio in conseguenza dell'autonomia speciale. Ebbene, sia chiaro che quel piccolo grado di autogoverno politico e finanziario che ci siamo conquistati è il minimo dovuto alle nostre comunità ed è il punto di partenza verso il federalismo che resta l'unico mezzo per dare piena dignità alle istanze politiche e istituzionali di piccoli popoli, come quello valdostano che ho l'onore di rappresentare.

Appoggeremo, sia pure dall'esterno, questa maggioranza e questo Governo e per far questo, oltre al nostro impegno di parlamentari, porteremo una serie di valori derivanti dal nostro particolarismo linguistico e culturale, dalle aspirazioni

federaliste, dall'appartenenza al mondo della *civilisation des Alpes* e da quell'essere cittadini europei senza confini. Buon lavoro a lei e al suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-minoranze linguistiche*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

**ENRICO BOSELLI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, i deputati socialisti democratici hanno buoni motivi per dare la fiducia al Governo da lei presieduto. Innanzitutto lo sosteniamo per assicurare stabilità politica al paese alla vigilia dell'entrata nell'euro e in una situazione nella quale si addensano gravi preoccupazioni di ordine economico e finanziario internazionali. La stabilità è una condizione essenziale per affrontare i gravi problemi aperti nel nostro paese che sono, innanzitutto, disoccupazione e Mezzogiorno; l'approvazione entro l'anno della legge finanziaria è dunque indispensabile.

Nella sessione di bilancio insisteremo affinché sia abolita l'IRPEF sulla prima casa; la diminuzione della pressione fiscale, l'avvio di investimenti pubblici e l'incentivazione di quelli privati ed una forte spinta all'innovazione, alla formazione e alla ricerca sono necessari per la ripresa. Abbiamo riserve esplicite sul modo in cui il Governo vuole affrontare la cosiddetta questione della parità scolastica e ci porremo il problema — credo non da soli — della scuola pubblica; altrettanto poco ci convince il modo in cui si vuole affrontare l'altra grande questione, quella della giustizia. Crediamo solo che attraverso una netta distinzione delle carriere tra giudice terzo e pubblico ministero si possa avere un giusto processo. Sulla scuola, sulla giustizia e sulla casa i socialisti si apprestano a sviluppare autonome iniziative sul piano politico e parlamentare.

Vi sono ovviamente altri motivi che ci inducono ad esprimere la nostra fiducia. La maggioranza che si era determinata il

21 aprile non esiste più e quindi è finito il Governo dell'Ulivo. Non abbiamo mai demonizzato le scelte operate da rifondazione, dall'onorevole Bertinotti, anche se con eguale franchezza ripetiamo che non siamo ancora riusciti a comprenderne fino in fondo le ragioni. È stato quindi necessario costruire una nuova alleanza di centro-sinistra più estesa al centro di quanto fosse quella a sostegno di Prodi. Il Presidente D'Alema ha apertamente riconosciuto questo cambiamento di fase che anche noi avevamo sollecitato e che condividiamo.

Mi consenta, infine, signor Presidente, in questa occasione un riferimento ai rapporti tra democratici di sinistra e socialisti. La comune appartenenza all'Internazionale dovrebbe rendere i rapporti più facili ma ciò non è stato e non è; i socialisti non erano rappresentati nel Governo Prodi ma era — lo abbiamo ripetuto mille volte — una situazione del tutto anomala. Una volta che il Presidente incaricato si è apprestato a formare l'esecutivo abbiamo posto in modo esplicito il problema di una nostra rappresentanza e si è pensato di risolvere tale problema con l'inserimento del Presidente Amato come rappresentante di un'area politica socialista indistinta e composta di personalità e di movimenti e destinata prima o poi a confluire nei democratici di sinistra.

Questo è stato il motivo di contrasto che nulla ha a che vedere con la figura del Presidente Amato che rispettiamo perché, pur non appartenendo egli al nostro partito, con lui abbiamo un significativo rapporto politico e storico.

Un contrasto che poteva condurre i deputati socialisti ad un atteggiamento apertamente critico nei confronti del Governo.

Con queste motivazioni, con questi argomenti e con queste riserve, ci apprestiamo a dare la nostra fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, le sono note le ragioni della forte e convinta opposizione del centro cristiano democratico e del Polo per la libertà. Esse riguardano quel percorso tortuoso che ha portato a formare una nuova maggioranza e a determinare una svolta politica senza che fosse dato agli elettori quel diritto di scelta che fa parte — o almeno dovrebbe — di una democrazia limpida e rigorosa. È stata inferta una ferita alle nuove regole e ai buoni costumi; e non ci sfugge che il Presidente del Consiglio abbia cercato nel suo intervento di mettere un cerotto su quella ferita.

Noi sentiamo che in questi giorni di capriole e di giravolte, di impegni disattesi, di disinvolti salti della quaglia, si è consumato in parte il tessuto del nostro bipolarismo. Gli elettori hanno votato un Governo e ne vedono insediato un altro. Hanno votato alcuni parlamentari da una parte e li vedono confluire dalla parte opposta. Non vi è bisogno di dire che tutto questo logora e snatura il rapporto tra le istituzioni e la pubblica opinione.

Il nostro voto contrario vuole esprimere appunto una doppia fedeltà: quella che dobbiamo a chi ci ha votato e quella che dobbiamo ad un metodo, ad un costume, direi ad una speranza sulla quale è poggiata l'idea di una Repubblica finalmente liberata dai veleni del trasformismo e restituita in modo più pieno ai suoi concittadini.

Io ho colto, Presidente D'Alema, nelle sue parole di ieri qualche accenno alla possibilità di riaprire una stagione di riforme. Non le sottovaluto, ma non dimentico che in questi giorni la maggioranza, nel suo disfarsi e nel suo riformarsi sotto mentite spoglie, ha seguito il percorso opposto. Apprezzo le parole, ma so che i gesti sono quelli a determinare le cose!

Ed allora le chiedo formalmente, onorevole D'Alema, visto che ha citato Moro, di usare verso l'opposizione la stessa attenzione e lo stesso rispetto di cui in tempi più difficili furono capaci i grandi leader democratici cristiani.

Le chiedo formalmente — e credo di poterglielo chiedere nella sua doppia veste, ancora non smentita, di Presidente del Consiglio e di leader del principale partito di Governo — in primo luogo un impegno solenne a non promuovere, a non favorire quei ribaltoni nelle giunte regionali che sembrano allestire qua e là un tristissimo carro del vincitore sul quale pezzi di ceto politico, disancorati dal loro mandato elettorale, sarebbero ansiosissimi di prendere posto.

Gli chiedo e gli chiediamo di non forzare le regole del gioco a vantaggio di una maggioranza che si è appena costruita in quest'aula, nel nome della paura esplicita e confessata che le elezioni potessero far emergere una guida diversa.

Le chiedo e le chiediamo di non immaginare che le riforme possano essere chiuse nel perimetro del suo schieramento e delle sue convenienze.

Le chiedo e le chiediamo di rispettare un galateo politico bipolare, che è appena stato violato, ma che resta il pegno che assieme, noi e voi, abbiamo offerto al paese in nome di una democrazia finalmente compiuta.

È stato detto che questo Governo chiude in Italia l'epoca della guerra fredda. Mi permetto di dissentire: la guerra fredda è finita qualche anno fa con la caduta del muro di Berlino e l'ammalarsi della bandiera comunista; e forse in Italia era finita anche prima, con la grande vittoria democratica della DC e dei suoi alleati.

Non credo proprio che la competizione bipolare di questi anni, anche nella sua asprezza, possa essere considerata un artificioso prolungamento di quella guerra. Il punto semmai è che ci riesce difficile dare un contenuto alla pace politica; evitare cioè di scambiare la pace con l'eclissi della competizione, del ricambio, dell'alternanza, di tutte quelle procedure che in Europa sono da sempre il sale della democrazia liberale. È questo il rischio che noi corriamo e che il suo Governo fa correre al paese. Se oggi lasciamo cadere la bandiera del bipolarismo attuale, magari nel nome di un

bipolarismo futuro e virtuale, noi avremo disposto le condizioni per una democrazia bloccata, per una democrazia malata.

La sua maggioranza, onorevole D'Alema, non è un nuovo arco costituzionale, e non è neppure una novella arca di Noè sulla quale sono state imbarcate tutte le nobili specie della politica italiana. È una maggioranza risicata e contraddittoria. Io, che ho creduto nel bipolarismo, noi democratici cristiani del centro cristiano democratico, facciamo un appello a tutti quei democratici cristiani che sono alternativi alla sinistra, che guardano al percorso oggi di Aznar, ieri di Kohl, che non sono disposti a barattare un grande impegno politico con una comoda rendita di posizione. A quei democratici cristiani che sanno che la politica non è solo una somma di opportunismi e di furbizie io dico: costruiamo assieme un progetto più ampio, una casa comune che sia parte di un polo di opposizione e di libertà. A tutti gli italiani che vogliono voltare pagina io dico che possono contare sulla nostra coerenza (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, ci è stato richiesto un atteggiamento costruttivo dal Presidente del Consiglio; e noi lo avremo questo atteggiamento costruttivo, ma perché riguarda la nostra idea della politica. Non lo avete avuto voi della maggioranza — verdi esclusi — un atteggiamento rispettoso del dialogo nei confronti dell'opposizione di sinistra, quando avete negato al partito di rifondazione comunista il gruppo parlamentare, contro il regolamento, contro la nostra condizione di partito nazionale radicato nel paese, come dimostrano le migliaia e migliaia di feste di *Liberazione*, come ha dimostrato in maniera straordinaria la manifestazione, qui a Roma, del 17 ottobre, certo non ripresa in diretta televisiva ma ugual-

mente viva, e straordinariamente viva. Possibile che non interessi anche a voi avere una rappresentazione reale, qui, di questo popolo, di questa parte della sinistra? Possibile che la vendetta contro la nostra autonomia debba arrivare a questo punto?

Noi denunciemo questo atteggiamento e continueremo la nostra lotta, con i democratici che prenderanno la parola contro questo sopruso. Ma questo non altera la nostra politica ed il nostro rapporto con questa maggioranza e con questo Governo.

Sarà, il nostro, un atteggiamento di opposizione costruttiva, di opposizione, per un dissenso programmatico che ci sembra in continuità con quello contro cui ci siamo impegnati per avere una svolta nei confronti del Governo Prodi e per uno schieramento che vede la presenza condizionante dell'UDR del senatore Cossiga. Ma sarà costruttiva, perché ogni miglioramento interessa la nostra gente e ogni battaglia su obiettivi che sono anche nostri, come quello delle 35 ore, è per noi un punto decisivo del nostro intendere la politica. Lavoreremo sulle contraddizioni di questo schieramento per operare uno spostamento a sinistra. Contraddizioni: contraddizione tra la figura del Presidente del Consiglio, leader del più importante partito delle sinistre italiane, e i contenuti moderati del suo programma; contraddizione tra quella figura e lo schieramento in cui pesa in maniera così rilevante il centro-destra.

C'è un paradosso nel Governo D'Alema: la novità riguarda il passato, la sua storia di leader ex comunista e di capo della sinistra democratica, la continuità riguarda invece il presente, il suo discorso qui alla Camera; una continuità del resto rivendicata rispetto a tutti i Governi degli anni novanta, da Amato a Prodi, nei confronti di molti dei quali il partito di rifondazione comunista ha condotto una vivace opposizione, qualche volta fino all'ostruzionismo.

È stato un errore, onorevole Presidente del Consiglio, non avere praticato oggi la svolta necessaria; l'ho sentito anche nel

suo discorso, che non casualmente non ha indagato i problemi più drammatici del paese, cosicché le sue perorazioni, che mi sono sembrate di stampo clintoniano, finiranno per non incidere nella realtà, essere acqua sul marmo.

I giovani, con questa politica, continueranno ad essere disoccupati.

La finanziaria resta quella del Governo Prodi, che noi abbiamo denunciato perché non dava risultati sul terreno né dell'occupazione, né della giustizia sociale.

L'accordo programmatico che lei vanta nella maggioranza fa un punto fermo su un patto di stabilità e su una concertazione che sono stati la prigione di politiche realmente riformatrici.

Il suo discorso qui alla Camera ha avuto l'ambizione di delineare un nuovo rapporto tra Stato, mercato e società, ma io lo leggo come una compressione del pubblico.

Il discorso sulla parità della scuola privata dà a quest'ultima uno statuto come non era mai stato concepito.

La privatizzazione dei servizi municipalizzati determinerà un aumento dei costi ed ancora un abbassamento della qualità della vita, specie nelle periferie urbane. Continueremo a pagare i ticket come prima, ad avere il costo dei libri di testo come prima e, in più, avremo il finanziamento alla scuola pubblica privata.

Vede, Presidente del Consiglio, come è chiara la nostra opposizione? È proprio quel programma moderato che ha tirato la volata alla *rentrée* dell'UDR e oggi è il prezzo che viene pagato alla piccola, grande coalizione di centro-destra più un pezzo del centro-sinistra, anzi del centro-sinistra più un pezzo del centro-destra; in ogni caso un'alleanza di centro-destra e di centro-sinistra che noi non possiamo capire; e faticiamo a vedere i compagni con i quali abbiamo combattuto insieme questa battaglia, accettare alcuni di questi contenuti. Ma del resto, quando ci si abbandona e quando si abbandona un'autonomia critica, allora si può passare nel giro di pochi giorni dal « no » a sommare i propri voti con Cossiga, indicato come

l'uomo della Gladio, a stare seduti accanto, ministro a ministro, nello stesso Governo.

Si poteva evitare questo esito? Sì. C'è una accusa a noi che appare ridicola e rivela soltanto la coda di paglia di un atteggiamento di contraddizione tra il detto e il fatto: non era un esito obbligato. C'erano due altre vie possibili. La prima, quella lineare: dopo la crisi la riapertura di un discorso a sinistra, il ritiro della finanziaria; noi l'abbiamo chiesto. Non volevate il ritiro? Potevate indicare voi un altro terreno di modifica della finanziaria, riaprire un dialogo a sinistra e chiudere nei confronti dell'UDR di Cossiga.

Non andava bene questa soluzione, non era praticabile? Si poteva costruire una soluzione di Governo — certo non da parte nostra, ma da chi sosteneva la finanziaria — di decantazione, arrivare all'elezione del Capo dello Stato e poi, superato l'ostacolo che ci vedeva divisi, riaprire un discorso fra il centro-sinistra e rifondazione comunista. Avete avuto una precipitazione che francamente risulta incomprensibile.

ALFREDO BIONDI. Premeditazione!

FAUSTO BERTINOTTI. Avete prodotto una rottura a sinistra.

Il partito della rifondazione comunista, tuttavia, ripropone la questione della svolta, del programma e del Governo, dei contenuti e degli schieramenti. Faremo un'opposizione di sinistra; faremo un'opposizione costruttiva; faremo un'opposizione per l'alternativa. Penso che i processi che sono aperti in Europa potranno avere un'influenza positiva anche in Italia e noi lavoreremo per questo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bertinotti.

Onorevole Bertinotti, siccome lei ha posto, come aveva già fatto il collega Giordano, la questione relativa al diritto dei deputati di rifondazione comunista di costituirsi in gruppo, rimando a quello

che ho già detto all'onorevole Giordano in ordine alla legittimità della decisione dell'Ufficio di Presidenza (*Commenti del deputato Boghetta*).

Non essere d'accordo è legittimo. Ci mancherebbe altro.

ALFREDO BIONDI. Le ordinanze sono revocabili!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente del Consiglio, signore e signori del Governo e della Camera dei deputati, il forte, convinto applauso che ieri è stato riservato in quest'aula a Romano Prodi mi è parso ben più di un omaggio ad un leader politico che tanta parte ha avuto nella vittoria elettorale del centro-sinistra nel 1996 e nell'esperienza di Governo che ne è seguita.

Vi era in quell'applauso di ieri mattina anche la consapevolezza di avere per due anni e mezzo governato bene il paese. I risultati non sono certo mancati, anche se ognuno di noi, come nel bilancio di ogni esperienza umana, può legittimamente pensare che si sarebbe potuto fare di più e di meglio su questo o su quell'aspetto, ma il saldo — e lo diciamo con orgoglio — è con un grande segno più.

Ora si apre una fase nuova, decisamente nuova. Non voglio qui tornare — lo sentirei come un esercizio del tutto stucchevole — sulle responsabilità della rottura della maggioranza del 21 aprile. Ne abbiamo già ampiamente discusso nel dibattito che ha portato infaustamente alla sfiducia al Governo Prodi. Fase nuova, dunque, quella che sta per aprirsi con il Governo presieduto da Massimo D'Alema. Una fase più delicata, una fase più difficile, una fase politicamente meno nitida nel suo avvio. Lo stesso Presidente del Consiglio ha parlato di « soluzione con un tratto di eccezionalità ». Non è infatti la coalizione del 21 aprile, ma non c'è dubbio che si tratti di una legittima maggioranza parlamentare. E bene ha